TENDENZE Spopolano i libri sugli anni di piombo. I figli dei caduti divisi sui carnefici

'ittime del terrorismo, bestseller in libreria

Rossa: «Perdono chi ha saldato il conto». Casalegno: «Si resta sempre assassini»

di LUIGI FERRARELLA

libreria è l'anno delle Vittime del :rrorismo: dimenticate, anestetizza-:, a volte calpestate nella superficia-lenunciata in marzo anche da un ap-del capo dello Stato) della presenza terroristi in talk-show tv e in conte-.bblici, persino irrise dai cavilli con i la burocrazia dello Stato previden-cerca con una mano di non pagare time che nel 2004 proprio lo Stato altra mano ha in teoria solennemen-chiarato di voler aiutare tramite ›posita legge. E infine, però, vittime nto riscattate da questo improvviso ›vergente fiorire di titoli sui banchi librerie.

ıl *Spingendo la notte più in là* di Ma-alabresi (il figlio del commissario di ia Luigi assassinato nel 1972) al *Gui-ɔssa, mio padre* di Sabina Rossa (la del sindacalista ucciso nel 1979), da-*oi come noi* raccontati da Giovanni ›li fino a *I silenzi degli innocenti* rac-da Giovanni Fasanella e Antonella po, dalla denuncia de *Il Paese della ›gna* di Daniele Biacchessi alla criti-tteraria quale chiave di lettura di *tragedia negata* di Demetrio Paolin, iliari dei morti e i feriti sopravvissu-errorismo rosso e nero hanno recu-o una inedita centralità nelle valuta-su quegli anni, a lungo invece rical-più che altro (se non soltanto) sulla ›mprensibile esigenza di tentare di ›nalizzare la matrice del delirio di ›bo: di comprendere, talora concen-losi troppo e solo sui terroristi, ciò ›pingeva giovani quasi sempre di zione borghese, talvolta di buoni , non di rado di formazione cattoli-sparare prima del giornale radio del ino alla proletaria guardia carcera-personalizzata al punto da non ve-più un uomo ma solo un simbolo, servo delle multinazionali». Anche ıgari il suo faticato stipendio era co-›desto da rendergli problematico no l'acquisto di un Coca Cola di ›o.

›prattutto di questi «militi ignoti del-cietà civile», caduti «in una guerra ssi stessi neppure sapevano di dover ›attere», intende trattare il libro *Ter-›no. L'altra storia* (prefazione di Vit-Feltri, Aliberti editore, 382 pagine,) euro), nel quale Francesco Spec-e Raffaello Canteri raccolgono usivamente le testimonianze di chi ıbito il macabro rituale della violen-›llettiva»: le parole dei parenti di 460 i e di 4500 feriti in 650 fatti crimino-mila attentati dal 1970, «un lavoro di ricerca durato 7 anni» e reso possibile, dichiarano gli autori, dalla collaborazione di Gianni Pintus a Torino, Diego Pistacchi a Genova, Gianluigi Nuzzi a Milano, Gian Marco Chiocci a Roma, e Carmine Spadafora per il Sud Italia.

Una immagine simbolica degli anni di piombo: la P 38 era una delle pistole più usate dai terroristi negli anni Settanta (foto LaPresse)

Il complessivo ventaglio di punti di vista editoriali di questa stagione, dunque, finisce per polarizzarsi tra due estremi, che trasversalmente attraversano i campi delle vittime e dei carnefici. «Sono assolutamente convinta che gli ex brigatisti che hanno saldato il conto con lo Stato non possano essere considerati reati ma persone, di cui si è disposti a guardare il cambiamento», apre Sabina Rossa; e l'ex terrorista Sergio Segio raccoglie, sostenendo che «contrapporre all'ergastolo del dolore, da noi inflitto ai parenti degli uccisi, l'ergastolo della morte civile, nei nostri confronti, mi pare un frutto sterile e avvelenato». Ma altri familiari di vittime dei terroristi, al pari (pur per ragioni abissalmente differenti) proprio di altri brigatisti, elaborano diversamente il loro vissuto. Come Andrea Casalegno, che non desidera avere contatti con chi gli uccise il padre Carlo (vicedirettore de La Stampa) perché «si può essere ex brigatisti, ma non si può essere ex assassini»; e come proprio l'assassino di suo padre, Raffaele Fiore, che (nel libro-intervista *L'ultimo brigatista* di Aldo Grandi) specularmente spiega di non aver «mai voluto avere rapporti con i familiari delle vittime perché lo ritengo inutile e ipocrita», in quanto «con coloro che abbiamo ammazzato non avevamo alcun tipo di rapporto diretto. Il mio, il nostro, era un legame politico: per noi erano dei simboli, degli obiettivi politici, non delle persone».

Se mai, in questa tensione tra vittime (per sempre) e terroristi (non sempre ex) che il troppo poco tempo trascorso ancora non può sciogliere, toccherebbe proprio agli estranei a tutto questo «dolore degli altri» scongiurare l'ennesimo sfregio: e cioè il travisamento di un sacrosanto riconoscimento di una colossale amnesia collettiva in sfruttamento ad altri fini della «macchina mitologica» della vittima. Quasi che (come osservato in un più generale contesto da Daniele Giglioli a proposito de *La tirannia della penitenza* di Pascal Bruckner) «l'identificazione con la vittima sia diventata il principale generatore di identità nella coscienza contemporanea, l'unico dispositivo discorsivo in grado di dar voce non tanto a un bisogno di avere (diritti, giustizia), quanto piuttosto a un desiderio di essere». Una tentazione che a chi ha davvero sofferto infliggerebbe l'ultimo insulto, «il perverso risultato di istituire le vittime a paradossale e blasfemo oggetto di desiderio».

MEMORIA E DOLORE

Sabina Rossa, figlia del sindacalista Guido

Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi

Andrea Casalegno, figlio del giornalista Carlo